Basta con la falcidia sulle retribuzioni!

Proposte della CGIL contro il caro-fitti

Il sindacato unitario chiede in particolare: un regolamento generale sulle pigioni, l'esproprio delle aree fabbricabili ad opera degli Enti locali, l'addebito alle aziende di una parte delle spese di trasporto e l'approvazione del « progetto Sullo »

La CGIL è intervenuta con fermezza, nel corso dell'ultima riunione del Comitato Esecutivo, sul preoccupante problema del rincaro dei fitti. Ora, il sindacato unitario ha reso note le proprie posizioni e proposte, in un documento che denuncia come l'aumento degli affitti « si traduca in una crescente decurtazione dei salari e stipendi, con aggravi pesanti sui bilanci familiari, e rappresenti un ostacolo grave per la ricerca di una casa civile, specie per i giovani che si sposano ».

Rivolgendosi al governo ed agli altri Enti interessati, la CGIL ha denunciato la gravità del fenomeno affermando di ritenersi direttamente impegnata — come sindacato — nella battaglia contro il rincaro delle pigioni. Infatti l'azione del sindacato non può limitarsi alla contrattazione della regolamentazione dei rapporti di lavoro, ma deve estendersi anche ai problemi insoluti che gravano sulle condizioni di vita dei lavoratori fuori della fabbrica. In sostanza il sindacato è di fronte alla necessità di estendere in concreto la area di contrattazione.

La CGIL perciò propone rivendicazioni tendenti a bloccare alcune cause di aumento degli affitti a garanzia delle conquiste salariali e dei miglioramenti futuri, a negazione dell'attuale potere dei monopoli di manovrare a detrimento del reddito dei lavoratori.

Per quanto riguarda gli affitti e la questione delle case civili ed economiche per i lavoratori va premesso:

1) la questione dei fitti interessa nella maggior parte i lavoratori e comunque i cittadini a reddito fisso e di lavoro. La politica del blocco dei fitti è superata per la progressiva estensione dei fitti bloccati, e per la necessità di adottare misure e criteri di valore più generale;

2) il sindacato afferma il diritto di scelta, da parte del lavoratore, tra l'affitto e l'accesso alla proprietà della casa nell'ambito di una politica di edilizia economica. Mentre è contrario a qualsiasi tentativo di forzare la libera scelta dei lavoratori, il sindacato ritiene che si debbano agevolare coloro che, attraverso l'accesso alla proprietà di una casa civile, tendono a crearsi una condizione di maggiore stabilità, sicurezza ed autonomia presente e futura;

3) nel campo dell'edilizia per uso abitazione occorre una decisiva svolta politica. Una nuova politica deve necessariamente fare una scelta negli investimenti di capitali. I capitali messi a disposizione per la costruzione di case economiche e civili devono avere la prevalenza, come incidenza, sui capitali che in generale vengono investiti nell'edilizia per uso abitazione ed essere considerati non soltanto sotto lo importante profilo del miglioramento delle condizioni di vita di chi lavora, ma anche elemento sollecitatore di ulteriore sviluppo economico-produttivo.

Una politica di edilizia economica non può basarsi soltanto su rivendicazioni urgenti e valide riguardanti gli attuali canoni d'affitto e la scelta negli investimenti di capitali, ma deve necessariamente estendersi a misure contro la speculazione sulle aree, contro i profitti dei monopoli e dei cartelli dei materiali da costruzione, per la limitazione dei profitti imprenditoriali. Ed infine una politica di edilizia economica richiede siano investite e risolte le questioni più generali dell'urbanistica, dei trasporti, dei servizi sociali e la riforma delle strutture e degli strumenti (ministero dei Lavori pubblici, Consiglio superiore dei LL.PP., Provveditorati regionali alle Opere pubbliche, Enti locali, ecc.) che devono essere chiamati a realizzarla.

L'indispensabile riordinamento in campo edilizio travalica, perciò, i limiti settoriali e impone una linea tendente alla modificazione dei rapporti di proprietà delle aree edificabili a vantaggio della proprietà pubblica: a imporre limiti ai monopoli e a far assolvere una funzione positiva all'industria di stato nel campo dei materiali da costruzione e l'estensione di essa al prefabbricato; a cambiare gli attuali sistemi di appalto; a predeterminare gli sviluppi urbanistici, dei trasporti e dei servizi sociali superando ogni miopia passata e presente; a modificare la struttura statale creando l'Ente regione e riconoscendo agli Enti locali l'autonomia e i mezzi (politica fiscale) necessari ad operare in concreto nell'ambito di una politica nazionale al cui centro stia una politica di edilizia economica.

Per avviare un processo che ponga fine ai provvedimenti parziali sin qui adottati con le varie leggi Aldisio, Tupini, Romita, Fanfani, ecc., che hanno avuto la comune caratteristica della provvisorietà, della scarsezza di fondi, di tamponamento e che sono servite a coprire la mancanza di una vera e propria politica di edilizia economica e di riordinamento del settore edilizio, occorre adottare i seguenti provvedimenti:

a) la regolamentazione generale dei canoni di affitto per case in uso abitazione, la creazione di Commissioni provinciali e comunali per la determinazione di detti canoni sulla base di criteri generali, fissati per legge;

b) applicare in maniera estensiva la legge n. 167 del 18-4-1962 che dà il diritto e il dovere agli Enti locali di espropriare aree da destinarsi all'edilizia economica, aree di cui possono usufruire tutti gli istituti che hanno per fine la costruzione di case economiche per i lavoratori, le cooperative edificatrici e i privati che si impegnino a costruirvi case economiche. E' compito del sindacato aprire la contrattazione con le amministrazioni comunali, gli Istituti autonomi di case popolari e gli altri Enti nelle varie fasi di esecuzione e applicazione della legge al fine di conseguire la copertura del fabbisogno di case economiche per i prossimi 10 anni a seconda delle esigenze delle varie zone, e altresì per definire l'impegno concreto degli Enti locali per la costruzione di case economiche a basso costo. E' compito del sindacato organizzare le cooperative edificatrici di quei lavoratori che scelgono la via di accesso alla proprietà della casa e rivendicare agevolazioni per dette cooperative;

c) considerato che il costo dell'organizzazione dei trasporti urbani si collega al problema degli affitti, è necessario che il sindacato assuma iniziative tendenti, da un lato a trasferire una parte degli oneri derivanti dai trasporti urbani alle aziende che hanno lavoratori dipendenti e dall'altro alla contrattazione dell'organizzazone dei trasporti urbani con gli Enti interessati;

d) la CGIL considera il progetto di legge urbanistica, detto « della commissione Sullo », in modo positivo perchè supera i limiti di una pianificazione territoriale ristretta, supera l'accentramento burocratico amministrativo, tende a modificare la struttura della proprietà dei suoli urbani a vantaggio della proprietà pubblica. I limiti di questo progetto consistenti nella mancanza di indicazioni delle fonti di finanziamento di una nuova politica urbanistica, e nella previsione di norme di pianificazione regionali, prima ancora che sia costituito l'Ente regione, non intaccano il giudizio complessivamente positivo. Pertanto, l'azione del sindacato tende a sollecitare il dibattito e l'approvazione in Parlamento del progetto di legge.

Iniziativa e giudizio del PCI

Il piano per le case operaie

Nei prossimi giorni la Camera discuterà il disegno di legge intitolato « Liquidazione del patrimonio INA-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori ».

E' una legge di particolare rilevanza, non solo perchè destinata a proseguire la costruzione di alloggi per i lavoratori contribuenti (che per la maggior parte vivono in condizioni abitative insostenibili, a causa dell'alto livello dei fitti privati e della penuria di abitazioni popolari), ma anche perchè si inserisce positivamente nel vivo del vasto dibattito oggi in corso nel paese a proposito della pianificazione urbanistica, della lotta alla speculazione sulle aree, dell'intervento pubblico nell'edilizia residenziale.

I lavoratori italiani, che contribuiscono con una parte del loro salario al finanziamento del piano di costruzioni, hanno ormai acquisito la coscienza della necessità di una riforma di struttura nell'attuale assetto proprietario del suolo urbano, come premessa indispensabile alla edificazione in quantità sufficiente ed a prezzo sopportabile di alloggi destinati alle loro famiglie. Essi non chiedono più una casa popolare purchessia; non vogliono infatti che (com'è sempre avvenuto per il passato) la maggior parte dei loro contributi e dei soldi dello Stato finisca nelle fauci dei privati possessori di aree, scelte per costruirvi sopra, a scapito della quantità di alloggi e a carico dei canoni di locazione o di riscatto.

Potente stimolo

Interprete di questa volontà, il nostro Partito, capovolgendo l'impostazione del progetto governativo, ha ottenuto di introdurre nella legge una norma che obbliga il nuovo ente a costruire le case sulle aree comprese nei piani formati dai Comuni in forza della legge 21 aprile 1962, n. 167; e siccome il prezzo di tali aree è bloccato per l'intero decennio al valore di due anni antecedente la formazione dei piani, non potrà più accadere quel che è accaduto finora con l'INA-Casa e cioè che l'acquisizione delle aree serva da potente stimolo all'incremento del loro valore e quindi da incentivo alla speculazione. Perciò la legge 167 e la nuova legge sull'Ente case lavoratori, combinate insieme, possono rappresentare, nei comuni dove è vigile l'attenzione dei lavoratori e degli amministratori, il nucleo iniziale di una concreta pianificazione democratica, ponendo stabili premesse per la successiva più vasta applicazione dei criteri innovatori cui è ispirato il progetto di nuova legge urbanistica.

Per il resto, l'iniziativa dei comunisti in seno alle commissioni parlamentari, quasi sempre coincidente con le posizioni delle altre forze democratiche e cattoliche interessate al problema, è riuscita ad emendare il provvedimento da gran parte degli aspetti negativi contenuti nel disegno governativo e che lo rendevano inaccettabile. In particolare: è stato affermato il principio dell'inserimento del piano nel quadro della programmazione economica nazionale, e della formulazione dei programmi su basi regionali e comprensoriali è stata assicurata la completa libertà degli attuali assegnatari dell'INA Casa tra l'assegnazione in proprietà immediata, il patto di futura vendita o la locazione semplice, laddove la proposta governativa prevedeva l'obbligo di acquistare gli alloggi. Gli oneri di manutenzione non saranno quindi scaricati sugli attuali inquilini; mentre il governo pretendeva di assegnare i nuovi alloggi tutti in proprietà, si è riusciti invece ad ottenere che il 30% delle nuove costruzioni sia dato in locazione semplice; i canoni di riscatto e di locazione sono stati fissati entro limiti sopportabili; il fondo di rotazione per i mutui individuali, inizialmente concepito per favorire la speculazione edilizia, è stato ridimensionato e riportato in parte a finalità legittime (costruzioni singole ed individuali).

Il limite della legge

Inoltre, la struttura del nuovo ente ha perso il carattere ministeriale e burocratico che il Governo voleva imprimergli. Infatti ministri e sottosegretari sono stati esclusi dalla presidenza, la rappresentanza dei sindacati (9) e delle cooperative (3) in seno al Comitato centrale ha acquistato un peso determinante. In ciascuna provincia si formano Comitati con la presenza dei Sindacati, delle Cooperative e dei Comuni, con poteri di intervento nella attuazione dei piani. I Consigli d'amministrazione degli IACP, cui è affidata l'esecuzione dei programmi, sono integrati dai rappresentanti dei lavoratori. In sostanza, il Parlamento si trova oggi a discutere un provvedimento completamente nuovo, che non è in contrasto con i principi generali della programmazione economica, della pianificazione urbanistica e dell'ordinamento regionale.

Il gravissimo limite di questa legge resta tuttavia l'insufficienza quantitativa. Il CNEL, considerati tutti i proventi previsti (riscatti, fitti, contributi dello Stato, dei lavoratori e dei datori di lavoro) ha calcolato che potranno essere costruiti nel decennio un milione e mezzo di vani. Se si pensa che il fabbisogno da tutti riconosciuto ammonta a venticinque milioni di vani in dieci anni, si vede quanto sia immenso il divario tra le necessità del paese e le provvidenze governative.

Il nostro Partito aveva subito prospettato al Parlamento tali dimensioni del problema, presentando il piano decennale per la edilizia popolare in cui, senza eccessivo aggravio per lo Stato, era prevista la costruzione di ben otto milioni e settecentomila vani. Ma la maggioranza governativa (compresi, purtroppo, i compagni socialisti) rifiutò di discutere il nostro piano insieme a quello del governo, rifugiandosi nelle angustie dell'attuale provvedimento.

A cagione di tale negativa decisione politica ci sta oggi davanti una legge che siamo riusciti a rendere accettabile nella sua struttura, ma che rimane largamente inadeguata ai bisogni della popolazione. Deve quindi continuare ed intensificarsi nel paese, unitamente alla lotta per una nuova legge urbanistica che elimini la proprietà privata del suolo urbano, anche il movimento per un piano organico e completo di edilizia economica e popolare.

Pancrazio De Pasquale

La Confedilizia ricorre alla «propaganda»

La Giunta esecutiva della Confederazione della proprietà edilizia (Confedilizia) ha deciso ieri un « vasto piano di azione propagandistica », indicendo inoltre una serie di convegni per illustrare (forse agli inquilini?) la « gravità della situazione ».

E' probabile che la crescente ribellione popolare al caro-fitti abbia costretto i padroni di case a correre ai ripari. Ma se credono di placare i locatari con della propaganda, si sbagliano di grosso.

Intervista con Enzo Santarelli di ritorno da Ulan Bator

Mongolia: la prima democrazia popolare

Visita a Karakorum, l'antica capitale di Gengis Khan, e alle cooperative di allevamento del deserto del Gobi - Le peculiarità del socialismo mongolo

ULAN BATOR — Bambini mongoli in una colonia

« La Mongolia — *mi dice il compagno on. Enzo Santarelli al quale chiedo le proprie impressioni sul suo soggiorno a Ulan Bator* — è stato il primo paese di democrazia popolare e il primo paese asiatico ad avviarsi verso il socialismo. Pensa che nel 1921 fu insediato il potere popolare conservando la monarchia ed è stato soltanto venti anni dopo, nel 1940, che si è ritenuto giunto il momento di porre le basi per la costruzione del socialismo. Ed ancora oggi esiste la proprietà privata per quanto concerne gli armenti individuali, gli strumenti da lavoro ecc. ».

« Non è materia di riflessione questa? » — *chiede Santarelli e prosegue:* « E' vero che il punto di partenza era assai arretrato. La Mongolia è da questo punto di vista un caso unico nella storia: la peculiarità del processo di costruzione del socialismo in Mongolia, sta nel salto da un regime feudale — senza passare attraverso il capitalismo — al socialismo. Ma i mongoli avevano una vecchia tradizione statale, anche se di carattere particolare e cioè volta alla conquista e al dominio su altre genti. Nella Repubblica popolare mongola trovi ancora oggi le rovine di Karakorum, l'antica capitale di Gengis Khan, che noi abbiamo visitato. In Mongolia vi è stato anche l'impero degli Unni. Ma alla decadenza e alla fine dell'impero mongolo, subentrò una monarchia feudale accompagnata dalla penetrazione della religione buddista imperniata sui Lama, come nel Tibet. Inoltre rimase il nomadismo della popolazione, strettamente connesso con le esigenze di vita della steppa e dell'allevamento e della transumanza nelle grandi montagne, i fiumi e i laghi del nord. Ma per capire il presente, *incalza il compagno Santarelli*, bisogna che dica ancora alcune cose sul passato: fino al 1940 circa, i due terzi della popolazione maschile attiva erano costituiti da lama grandi e piccoli, da sacerdoti con il divieto di sposarsi. Immagina che cosa questo poteva significare per lo sviluppo demografico nella nazione e il peso che comportava per l'economia del paese. Contemporaneamente circa centomila uomini erano alle armi per respingere le aggressioni degli imperialisti giapponesi (1939-45) e dei militaristi cinesi alle frontiere occidentali e meridionali. Soltanto con la vittoria della rivoluzione cinese e con l'assorbimento dei lama (che nel '32, assieme ai residui del vecchio regime avevano suscitato una rivolta contro il potere popolare), il popolo mongolo che ha guerreggiato per oltre due decenni, ha potuto scendere in campo per la costruzione del socialismo e di un'economia moderna, agricola e industriale ».

Chiedo a questo punto al compagno Santarelli se questo ritardo storico con radici così profonde e lontane si avverte ancora.

— Del passato rimangono ancora molte tracce, *egli mi risponde*, ma i mongoli sono decisi a farle sparire. Ulan Bator, ad esempio, la nuova capitale della Mongolia, che vuol dire « Eroe rosso » e che ha preso il nome dal fondatore del partito rivoluzionario del popolo mongolo, Souke Bator, è una città di centocinquantamila abitanti: la vecchia capitale, Urgà, una città tutta di tende (jurte) e di case di legno disseminate attorno ai palazzi reali e ai templi buddisti, è ormai sommersa dalle migliaia di edifici in muratura della nuova città. Le tende, cui la gente, non può non essere affezionata e che peraltro offrono anche qualche vantaggio « tecnico » durante i rigidi inverni mongoli, stanno sparendo. Il clima è quello tipico di una città di pionieri che lavorano su un terreno difficile per costruire una nuova civiltà.

Oggi la transumanza si svolge in un ambito assai ristretto e il nomadismo è quasi completamente scomparso mentre all'allevamento si unisce sempre di più l'attività agricola, l'assalto alle terre vergini, la produzione di cereali, di foraggi e in alcuni posti anche di ortaggi e frutta. Mentre noi eravamo a Ulan Bator, una delegazione di tecnici, economisti e politici sovietici stava lavorando assieme ai mongoli per la elaborazione di un piano di sviluppo dell'economia mongola, strettamente collegato alla cooperazione in corso in seno al Comecon. La ricchezza prevalente del paese rimane quella dell'allevamento (si tratta di milioni e milioni di capi di bestiame, un vero primato mondiale), ma non mancano cave di carbone a cielo aperto e pozzi petroliferi, come non mancano industrie tessili, concerie, pastifici, centrali termoelettriche: i primi nuclei di un processo di industrializzazione che non può non presentare molteplici difficoltà.

— *Purtroppo a scuola l'unica cosa che s'insegna sulla Mongolia è che è il paese del deserto del Gobi. Ma Santarelli mi interrompe:* « In realtà non è propriamente un deserto come il Sahara. Esso si spinge oltre la Mongolia e la frontiera con la Cina, fino alla "grande muraglia". Nel Gobi vi è vita animale e vegetale, si tratta insomma a volte di semideserto e a volte di semisteppa. Naturalmente le condizioni di vita e di lavoro dell'uomo sono assai ardue. Oggi il Gobi, specie quello orientale, sta mutando volto: è attraversato dalla ferrovia transmongolica che unisce Pechino a Irkutsk, cioè alla ferrovia transiberiana, è trivellato dai pozzi di petrolio di Zoum-Bayan e non mancano grandi cooperative (ne ho visitata una che s'intitola « via luminosa » presso il confine con la Cina) in cui allevano cavalli e cammelli.

— *Che riflesso ha avuto l'ammissione della Mongolia all'ONU e in che modo vengono seguiti a Ulan Bator gli avvenimenti che si svolgono in Europa occidentale?*

— Posso dire che, nonostante il suo isolamento geografico (è uno dei pochi paesi asiatici che non abbia sbocchi sul mare) la Mongolia è in grado di esercitare una funzione internazionale sempre più ampia. Nei passati decenni ha esercitato una influenza ideale e politica sui popoli dell'Estremo Oriente, specie sulla Cina, grazie al suo eccezionale esempio rivoluzionario. Dopo il suo ingresso all'ONU, la Mongolia ha stabilito nuove relazioni con diversi paesi afro-asiatici. Nello stesso campo socialista, in Asia, può costituire un elemento di equilibrio e di collaborazione economica e sarebbe indubbiamente un fatto assai positivo se si instaurassero relazioni diplomatiche e commerciali con i paesi occidentali non socialisti. A questo proposito va rilevato che i dirigenti mongoli sono informati della situazione europea e lo stesso compagno Tsedenbal, segretario del partito e presidente del Consiglio dei ministri, ha dimostrato grande interesse per la lotta del nostro partito, per il suo legame con le masse popolari. Vi sono dunque tutte le condizioni per uno sviluppo delle relazioni tra i due partiti e i due paesi.

Ultima domanda: cosa ci puoi dire circa la partecipazione del partito mongolo al dibattito in corso nel movimento operaio internazionale?

— Già nel XIV congresso, tenuto nel luglio dello scorso anno, fu riaffermata la linea della coesistenza pacifica. Il partito rivoluzionario del popolo mongolo ha una tradizione storica di collaborazione col partito comunista bolscevico dell'URSS fin dai tempi di Lenin e di Soukhe Bator. Nella stessa Costituzione della Repubblica mongola esiste un richiamo alla Rivoluzione d'Ottobre, alla collaborazione con tutti i paesi socialisti, e viene assegnata una funzione di priorità all'URSS. Il recente episodio dell'espulsione dal CC di Tumur-Ochir membro della segreteria del partito, per settarismo, nazionalismo e non accettazione delle critiche al culto della personalità, credo possa essere ritenuto un ulteriore passo avanti di un orientamento che condanna, nel movimento operaio, le posizioni estremiste ed ogni infiltrazione o residuo di nazionalismo. *(d. g.)*

Mosca

Le «Isvestia» rispondono al PC cinese

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Le *Isvestia* di questa sera, nel loro editoriale, tornano sul tema della polemica in corso nel movimento operaio a proposito della coesistenza pacifica, ravvisando nella posizione « dei dirigenti albanesi e di coloro che li sostengono » un atteggiamento di lotta, dichiarata « contro la linea generale della politica estera dei paesi socialisti ».

Lenin, affermano le *Isvestia*, aveva aspramente criticato i dogmatici che si dimostrano « incapaci di servirsi del metodo marxista per analizzare correttamente una situazione politica nuova ».

I dirigenti albanesi, ormai prigionieri del settarismo e del nazionalismo più sfrenato, si sono messi a calunniare la politica estera dell'URSS e del Partito comunista dell'Unione Sovietica: essi sono incapaci di andare al di là di un « sinistrismo parola e opportunistico ». Rifiutando poi la coesistenza pacifica, anzi combattendola, i dirigenti albanesi e chi li appoggia « manifestano la loro sfiducia nella vittoria del socialismo, nelle possibilità offerte dalla competizione economica tra i due sistemi sociali nei quali attualmente si divide il mondo ».

I partiti comunisti e operai dei paesi socialisti e quelli che lottano nei paesi capitalisti hanno visto con chiarezza il problema: non possono quindi essere attratti dalle posizioni dogmatiche di costoro. Ma la polemica condotta con ogni mezzo da costoro « porta confusione nell'opinione pubblica circa il problema vitale della nostra epoca, cioè il problema della pace e della guerra ».

E' chiaro però che i dogmatici e i settari non si accontentano di seminare confusione. Dichiarandosi « con smisurata presunzione, i soli padroni della verità e della infallibilità, essi calpestano nella pratica le dichiarazioni di Mosca del '57 e del '60 e attentano alla cosa più sacra del movimento operaio, alla sua unità ».

L'editoriale delle *Isvestia*, a differenza di quello della *Pravda* di ieri, non fa parola di una possibile consultazione collettiva con la quale affrontare e risolvere le divergenze sorte nel movimento operaio internazionale. In proposito quindi, bisognerà attendere una presa di posizione ufficiale dei dirigenti del PCUS e questa potrebbe venire nella Repubblica Democratica Tedesca, quando Krusciov interverrà nel dibattito dell'imminente congresso del Partito socialista unificato tedesco.

Augusto Pancaldi

Nuova Cina diffonde un articolo coreano

PECHINO, 8.

Un articolo della rivista del Comitato centrale del partito dei lavoratori coreano « Il lavoratore », secondo quanto comunica la *France-presse*, è stato diffuso dall'agenzia « Nuova Cina » e riprodotto oggi dai giornali albanesi.

Questo articolo, apparso nell'ultimo numero del « Lavoratore » del 1962 è intitolato « Rafforziamo ulteriormente le nostre posizioni rivoluzionarie ». Del testo vengono trasmessi dall'agenzia francese solo i due stralci seguenti: « Le parole di pace sono vane se manca una lotta risoluta contro l'imperialismo americano ».

E ancora: « La pace non può essere preservata se non quando tutte le forze anti-imperialiste suscettibili di essere riunite non si uniranno in una lotta contro l'imperialismo. Se, al contrario, ci si lascia obnubilare dal terrore della guerra e se si chiede la pace all'imperialismo o se si arriva al punto di concludere dei compromessi senza principio e delle rese, allora l'imperialismo diventerà sempre più arrogante ».

Critiche mongole a cinesi e albanesi

ULAN BATOR, 8 — Il primo segretario del Partito rivoluzionario del popolo mongolo, Tsedenbal, ha riaffermato oggi il suo accordo con le posizioni difese dal Partito comunista dell'URSS. Egli ha vivamente criticato « i dirigenti albanesi e coloro che li appoggiano ».

E' stato questo il tema essenziale del discorso con il quale Tsedenbal ha aperto oggi la conferenza ideologica, convocata dal partito a Ulan Bator; e alla conferenza assiste una delegazione sovietica, diretta da Leonid Iliciov, segretario del CC del PCUS.

Sorge a Berlino «Italia-R.D.T.»

Fondata ieri la società per i rapporti culturali fra il nostro paese e la Germania democratica

BERLINO, 8.

Nell'Auditorium dell'Accademia delle scienze di Berlino è stata fondata oggi, con solenne cerimonia, la « società italo-tedesca » della RDT. Erano presenti circa duecento personalità della scienza, della letteratura e dell'arte della Repubblica democratica, oltre a esponenti della vita pubblica. Dopo il discorso ufficiale del prof. Gerhard Strauss hanno portato calorose parole di saluto i compagni on. Luigi Polano e Raffaele De Grada i quali hanno sottolineato le ampie prospettive di fruttifero lavoro che la società ha davanti a sè per approfondire la conoscenza fra i due popoli e i due paesi, per intensificare i legami culturali di antica tradizione, per portare un forte contributo alla lotta contro il fascismo e per la pace. Presidente della società italo-tedesca è il prof. Gerhard Reintanz, decano della facoltà di giurisprudenza della università di Halle; vice presidenti sono il prof. Strauss, direttore dell'istituto di storia dell'arte dell'università di Berlino e il poeta Paul Wiens.

I compiti della società sono indicati nell'articolo 2 dello statuto dove è detto, fra l'altro: « La società si propone di informare l'opinione pubblica italiana che la R.D.T., come primo stato tedesco nella storia, ha rotto categoricamente ogni legame con l'ignominioso passato, che essa è un'amica fedele del pacifico popolo italiano e che appoggia i suoi sforzi per il mantenimento della pace e per lo sviluppo di amichevoli rapporti sulla base del rispetto reciproco ».

La società, inoltre, come è stato sottolineato nei discorsi odierni, tende a favorire l'allacciamento di rapporti con ambienti della vita pubblica e culturale italiana e appoggerà le opportune iniziative in questo senso (mostre, rappresentazioni, proiezioni cinematografiche).

E' auspicabile che questo programma possa essere sviluppato senza intralci, dal momento che appare assurdo e dannoso che le ricerche, la scienza e il pensiero italiani, per ragioni di discriminazioni politiche — in termini più chiari: per non irritare gli oltranzisti di Bonn — perdano i contatti con i centri vitali della tradizione scientifica e letteraria tedesca: Lipsia, Dresda, Berlino, Weimar, che tanta parte sono della Germania culturale e del mondo

Ripresi i negoziati commerciali tra le 2 Germanie

BONN, 8.

Sono riprese oggi a Berlino le trattative per l'ampliamento degli scambi commerciali tra le due Germanie. Esse vengono condotte rispettivamente dal fiduciario del governo di Bonn per il commercio internazionale, dott. Leopold, e dall'incaricato del governo della RDT, Behrendt.